

RFT La serrata aggrava lo scontro sociale, emergono nuove tensioni politiche

# Braccio di ferro per le 35 ore

## I democristiani costretti a cedere sulla scandalosa proposta d'amnistia

BONN — Aumentano nella Repubblica Federale le tensioni in campo sociale a seguito della controversia sul passaggio alla settimana lavorativa di 35 ore. In risposta allo sciopero iniziato nella parte settentrionale del Baden-Württemberg da 12 mila metalmeccanici organizzati nel sindacato IG Metall; la locale associazione industriale ha deciso di ricorrere alla serrata. Nel frattempo il sindacato IG Metall ha esteso lo sciopero nella regione del Baden-Württemberg ad una quindicesima azienda. Si tratta della società «Kaco» di Kirchardt, che produce componenti per auto. Per la settimana prossima è previsto un massiccio ampliamento del fronte dello sciopero. Anche i metalmeccanici dell'Assia incrociano infatti le braccia per imporre agli imprenditori tedeschi l'accettazione della settimana lavorativa di 35 ore senza alcuna decurtazione del salario. Pare certo che verrà subito coinvolta la fabbrica di auto Opel, in cui lavorano attualmente circa 35 mila persone.

Anche l'Audi, che fa parte del gruppo Volkswagen, ha reso noto che a partire da lunedì prossimo cesserà la produzione nei due stabilimenti di Ingolstadt e di Neckarsulm. Dalla provvisoria cessazione dell'attività produttiva, a seguito di questa serrata, saranno colpiti a Ingolstadt 17.500 dei complessivi 22.600 occupati.

La Democrazia cristiana di Kohl ha dovuto fare marcia indietro e rinunciare al suo progetto, giudicato scandaloso da parte degli ambienti politici e da vasti settori dell'opinione pubblica, di concedere l'amnistia per responsabili dei finanziamenti occulti ai partiti. All'amnistia si erano opposti non solo l'opposizione socialdemocratica ma anche le principali federazioni del Partito liberale (FDP) e alcuni settori della stessa Democrazia cristiana (CDU). In seguito a questa levata di scudi questi generali i tre partiti della coalizione (CDU, CSU, FDP) sono stati costretti a ritirare la proposta di legge sull'amnistia per i reati fiscali commessi in relazione ai finanziamenti segreti fatti fino alla fine del 1983 ai partiti. La decisione è stata annunciata ieri mattina al termine di una riunione di gabinetto dei direttivi dei gruppi parlamentari dell'unione

dei gruppi democristiani (CDU e CSU) e della FDP.

Una sconfitta quindi per Kohl, ma anche per il leader liberale Genscher (ministro degli Esteri) che aveva tentato di resistere alle pressioni della base del suo partito. Ne ha subito approfittato il leader della CSU, Franz Joseph Strauss, per lanciare un nuovo attacco a Genscher dalle colonne del suo giornale bavarese il «Bayernkurier». Il ritiro del progetto, afferma Strauss, mette in dubbio la credibilità degli alleati liberali all'interno della coalizione. In effetti, senza il voto del partito liberale la proposta di legge non avrebbe potuto passare al Bundestag, e proprio ciò avrebbe indotto gli altri due partiti a optare per l'unica soluzione possibile, il ritiro, al fine di evitare una sconfitta parlamentare. Il cancelliere Kohl ha fatto nel suo stesso tempo sapere di ritenere valido il progetto di legge ora ritirato ed ha insistito perché comunque il Bundestag discuta sul problema il 24 maggio.

Il progetto di amnistia doveva servire ad affrancare dalle conseguenze penali le persone coinvolte in 1.805 casi di finanziamenti segreti ai partiti politici sui quali la magistratura ha già avviato procedimenti perché aggravati dal reato di evasione fiscale.

### GRAN BRETAGNA

## Arresti tra i minatori più aspra la vertenza

LONDRA — La vertenza dei minatori britannici, che si protrae ormai da dieci settimane, si aggrava di giorno in giorno: 57 persone, quasi tutte minatori, sono state condotte ieri dalla polizia davanti a un tribunale di Mansfield e accusate di «rivolta», reato di notevole gravità. L'arresto è avvenuto dopo disordini seguiti a una manifestazione tenuta dai minatori lunedì nella stessa città. Per il reato in questione la legge penale inglese prevede che il giudice abbia la massima discrezionalità: la pena può arrivare persino all'ergastolo.

La vertenza in corso ha diviso profondamente il sindacato dei minatori «NUM» e i minatori stessi, di cui almeno 36 mila (su 176 mila) continuano a lavorare nonostante la fermezza con cui vengono attuati i picchetti. Il sindacato sta tentando di coinvolgere altre categorie di lavoratori per bloccare le importazioni di carbone, ma anche tra esse vi sono alcune divisioni. Il «NUM» ha rivolto un appello al governo polacco perché sospenda le esportazioni di carbone alla Gran Bretagna, ma il «Daily Telegraph» afferma che le navi polacche continuerebbero a giungere nei porti scozzesi. Carbone di altri paesi è arrivato nei giorni scorsi in Scozia nonostante il boicottaggio attuato dalla maggior parte dei sindacati dei portuali, dei camionisti e dei ferrovieri.

Il «NUM» (National union of miners) si trova in una situazione difficile perché la vertenza potrebbe trascinare per altri mesi. Le industrie che si servono di carbone, soprattutto le centrali termoelettriche, avrebbero già accumulato scorte sufficienti fino all'inizio dell'inverno e per le famiglie degli scozzesi la vita sarà sempre più dura, nonostante l'aiuto e l'assistenza forniti da altri sindacati. Formalmente il governo vuol dimostrarsi estraneo alla vertenza, che ha però assunto una chiara connotazione politica.

### FRANCIA

# Ordine del tribunale: sgomberare la Citroën

A Nanterre la polizia pronta a intervenire - Martedì sera occupati dagli operai gli stabilimenti di Asnieres e Clichy - In gioco migliaia di posti di lavoro

PARIGI — Con le officine di Asnieres e di Clichy, occupate dalle maestranze nella serata di martedì, tutto il complesso Citroën della regione parigina — cinque stabilimenti, 15 mila dipendenti — è bloccato. Da un momento all'altro la polizia potrebbe intervenire per evacuare gli occupanti della fabbrica di Nanterre, perché così ha deciso il tribunale su ricorso della direzione. Ma un intervento della forza pubblica a Nanterre o altrove non farebbe che ritardare o complicare la soluzione del problema.

Il problema è che le consultazioni condotte dal ministro del lavoro Beregovoy, per tutta la giornata di ieri non hanno aperto alcuna finestra su una soluzione di compromesso. Il direttore generale della Citroën mantiene, come condizione indispensabile per la ristrutturazione e il risanamento dell'azienda, la cifra di semimila soppressioni di posti-lavoro (tre mila licenziamenti e tremila prepensionamenti). La CGT non molla sul principio della non necessità dei licenziamenti e gli altri sindacati prospettano la soluzione delle 35 ore settimanali lavorative che, evidentemente, non può essere decisa per la sola Citroën e esperta trattative nazionali ed europee per tutto il settore metalmeccanico.

Alla fine dei conti il problema non è nemmeno tecnico e

so — dopo il colloquio col ministro del lavoro — di continuare la lotta a oltranza perché sa che Citroën non è che l'inizio di una catena di conflitti che prima o poi investiranno tutto il settore automobilistico francese, che cedere alla Citroën vuol dire aprire la porta non a venti o a trentamila licenziamenti più o meno prevedibili e negoziabili ma a 150 mila tra case produttrici, concessionari, appaltatori, fornitori, secondo i calcoli del segretario generale della confederazione generale dei quadri.

Il fatto è che l'industria automobilistica francese, che da oltre un ventennio era la forza trainante, con la Renault in testa, di tutta l'industria nazionale, oggi è in declino. Nei primi quattro mesi di quest'anno proprio la Renault ha denunciato un calo del 20% delle vendite rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. La Talbot del 52%, la Citroën del 7% e solo la Peugeot un aumento del 5%.

Negli anni 30, in Francia, si diceva «quand le bâtiment va tout va», cioè quando l'edilizia è in sviluppo, tutto il resto segue. Nel dopoguerra, col boom dell'automobile popolare, l'industria automobilistica è diventata il termometro della salute economica. E s'era forgiato un nuovo proverbio: «quando la Renault prende il raffreddore, tutta la Francia sterrutisce», per dire che un qualsiasi inceppo nella produzione della mas-

sima industria francese faceva pesare l'ombra della crisi sul resto dell'attività industriale.

Calcoli sbagliati, investimenti devianti, piani non realizzati negli ultimi dieci anni hanno fatto appassire questa industria dell'automobile che era un po' il fiore all'occhiello dell'apparato industriale francese. Non è forse vero che ancora nel 1933 Renault era il numero uno delle automobili in Europa?

Ed ecco che i primi accenti di ripresa economica mondiale fanno scattare i complessi meccanismi della competitività e che il governo delle sinistres trova a dover fare i conti con una eredità che non era quella decantata dai suoi predecessori, — e non solo per ciò che riguarda il settore automobilistico — ma pesantemente ipotecata dalla loro imprevidenza oltre che svalutata dalla lungimiranza dei concorrenti stranieri. Di qui i rimedi da cavallo che hanno svuotato lo «stato sociale», messo in crisi l'unione di governo, disorientato i sindacati, deluso l'elettorato popolare. A un mese dalle elezioni europee tutto ciò rischia di tradursi in un risultato politico negativo per le sinistres. Tanto più che l'ultima lettura del barometro dell'occupazione non è certo confortante: 2,3% di disoccupati in più nel mese di aprile, 14,6% in più in un anno, per un totale di due milioni 296 mila disoccupati.

Augusto Pancaldi

### GUERRA DEL GOLFO

## Petroliera saudita colpita Nuova escalation militare?

È ormai in atto la «guerra delle petroliere», nuovo capitolo della drammatica escalation del conflitto Iran-Irak. Ieri mattina è accaduto un fatto di particolare gravità: la superpetroliera saudita (un «gigante del mare» di 212 mila tonnellate) «Yanbu Pride» è stata attaccata da un aereo non identificato, ma che si ritiene sia di nazionalità iraniana. Già negli scorsi mesi imbarcazioni civili appartenenti a paesi non direttamente coinvolti nel conflitto sono state attaccate, ma allora esse incrociavano nelle acque di uno dei paesi in guerra o al più in acque internazionali. Ora, invece, la «Yanbu Pride» è stata colpita mentre si trovava nel porto saudita di Ras Tanura.

Il primo fattore di allarme viene dalla constatazione che ormai gli attacchi alle petroliere sono diventati abituali. La «Yanbu Pride» è la quinta grande nave civile colpita da domenica scorsa. Gli irakeni hanno rivendicato i bombardamenti della petroliera iraniana «Trabriz» e del cargo greco «Esperanza» e accusano Teheran di aver lanciato i missili che si sono abbattuti su due petroliere balenanti bandiere del Kuwait, la «Umm Castab» e la «Bahrah». Ormai la navigazione civile nelle acque del Golfo Persico sta diventando una scommessa.

Secondo fattore d'allarme: il senso militare degli ultimi attacchi iraniani. Pur senza rivendicare questi ultimi in modo esplicito, lo ha illustrato proprio ieri uno dei personaggi più in vista del regime di Teheran: il leader scita Hashemi Rafsanjani. Ha detto: «Le acque del Golfo devono essere sicure per tutti o per nessuno». E ha aggiunto: «Ora che hanno deciso di rendere pericolosa la rotta per il nostro terminale, anche noi faremo in modo che altri paesi siano privati delle loro esportazioni petrolifere nel modo più ampio possibile».

Allusione a quanto sta accadendo a Kharg è chiara. L'isola di Kharg è il punto fondamentale da cui si diramano le esportazioni petrolifere iraniane. Dallo scorso febbraio Baghdad minaccia di bloccarla ricorrendo ai bombardamenti aerei, ma solo negli ultimi giorni questa ipotesi sembra essersi tradotta in realtà. Si è già visto che in campo i suoi cacciabombardieri «Super Etendard», appena ricevuti dalla Francia e forniti di missili «Exocet».

Finora si pensava che, nell'ipotesi di un blocco di Kharg (che potrebbe stroncare l'economia iraniana), Teheran avrebbe potuto rispondere in tre modi: 1) incassando il colpo e cercando di superare le difficoltà economiche; 2) lanciando una disperata offensiva al fronte per risolvere in breve tempo il conflitto; 3) dando seguito alle sue minacce di blocco dello stretto di Hormuz, da dove transita la maggior parte del petrolio di tutti gli Stati del Golfo (Arabia Saudita compresa). Il terzo caso è sempre stato considerato il più pericoloso perché lascia intendere una possibilità di scontro con gli USA, che si sono detti decisi a tenere aperto lo stretto a tutti i costi.

Con l'attacco alle petroliere e le dichiarazioni di Rafsanjani, pare che Teheran opti per una quarta possibilità, che è sostanzialmente una variante della terza, ma mette l'Iran in minori difficoltà nel caso di intervento americano: gli ayatollah dicono che — se Kharg sarà bloccata — nessuna rotta e nessun punto del Golfo saranno più sicuri. Insomma, il petrolio non potrà uscire lo stesso dalle acque del Golfo, ma Teheran non dovrà affrontare lo sforzo di un vero e proprio blocco.

Questa scelta presuppone che l'Iran sia disposto a colpire porti di paesi che non partecipano alla guerra, come nel caso dell'Arabia Saudita. La spiegazione di Rafsanjani è: «Dichiaro al mondo intero — ha detto ieri — e in particolare ai paesi esportatori della regione del Golfo, che è l'Iran, con i suoi fiancheggiatori, il responsabile della situazione attuale. Come dire che paesi come l'Arabia Saudita e il Kuwait vengono ritenuti «fiancheggiatori» di Baghdad e come tali potrebbero essere (o già sono) classificati tra i potenziali obiettivi dell'aviazione iraniana».

L'ultimo motivo d'allarme riguarda proprio le possibili reazioni di questi paesi, che potrebbero aumentare sensibilmente il loro appoggio finanziario e politico a Baghdad fino al limite di un effettivo coinvolgimento in una guerra che rischia periodicamente di allargarsi.

Reazioni estremamente preoccupate sono già giunte dal Kuwait. Allarmati anche i primi commentari americani, francesi e giapponesi.

Alberto Toscano

# Su con la vita!

## Fino al 31 maggio la tua vecchia auto vale almeno



# 1 milione

## per passare a una nuova Fiat

Se la tua auto è troppo vecchia e ti fa spendere in continuazione. Se prima o poi dovrà passare alla revisione dell'ispettorato della Motorizzazione, con il rischio di demolizione o comunque di grosse spese. Se non speravi più di ricavarne qualcosa... Su con la vita! Fino al 31 maggio per passare a una nuova Fiat ti offriamo un milione di facilitazioni. In qualsiasi condizione, purché regolarmente immatricolata, Fiat ti offre minimo 1.000.000. Un milione per scegliere una Fiat nuova di zecca tra tutte le vetture Fiat disponibili. Un milione come minimo per il vecchio usato. Un occhio di riguardo per l'usato meno vecchio. E massime facilitazioni per l'acquisto del nuovo: comode rateazioni Sava fino a 48 mesi e oltre 100 soluzioni Savaleasing. Non perdere tempo. Tutte le Succursali e i Concessionari Fiat ti attendono.



### URSS

## La figliastra: Sakharov e la moglie sono in fin di vita

PARIGI — Il fisico dissidente sovietico Andrei Sakharov e la moglie Elena Bonner stanno malissimo, sia morte dell'uno o dell'altro, o di entrambi, non è più ormai che una questione di giorni: lo hanno dichiarato ieri a Parigi la figlia e il genero di Elena Bonner, annunciando di aver chiesto un intervento urgente del presidente Mitterrand.

La figlia di Elena Bonner, Tatiana Jankelevic, ha ricordato che il patrigno, Andrei Sakharov, fa dal 2 maggio lo sciopero della fame per ottenere che la moglie sia autorizzata a recarsi all'estero per farsi curare.

### Brevi

- Opposizione perde le epresidenziali a Panama**  
Nicolas Ardito Barletta, candidato del partito di governo è il nuovo presidente. Prevale per 1.713 voti su Arnaldo Arias Madrid. Il voto risale al 6 maggio. Seguiranno scontri di piazza tra i sostenitori dei due schieramenti, cominciati entrambi dalla vittoria.
- In pensione ex capo dei sindacati sovietici**  
Aleksii Shibaev chiude definitivamente la carriera. Un decreto del capo del governo Tichonov lo destituisce da viceministro per la costruzione degli strumenti di automazione. Cade in disgrazia dopo la morte di Suslov. La Pravda lo accusa di peculato e immodestia.
- Richiamato ambasciatore tunisino in Libia**  
Il governo della Tunisia ha deciso di richiamare il proprio rappresentante diplomatico a Tripoli, Mohamed Jenifar, a causa del comportamento non amichevole delle autorità libiche.
- Colloqui Sudafrica-Mozambico**  
Una delegazione governativa del Mozambico, guidata dal ministro per gli affari economici Jacinto Valoso, è giunta a Città del Capo per conferire con le autorità sudafricane. Argomento principale sarà la cooperazione economica tra i due paesi.
- Il Papa in America latina**  
Giovanni Paolo II si recerà in Venezuela, Ecuador e Parù all'inizio del 1985. Lo annuncia il presidente della Conferenza Episcopale Ecuatoriana.
- Ferito ex dirigente di Solidarnosc**  
«Non è un tentativo di suicidio, me si tratta di autolesione. È la versione del direttore generale delle prigioni polacche sul ferimento di Piotr Bednarz, 34 anni, arrestato nel novembre 1982 per la sua attività in Solidarnosc. Bednarz si sarebbe inferto una coltellata allo stomaco in cella a Barczewo. Fonni del disicuto sindacato sostengono la tesi del tentato suicidio.